

IL SANTO ROSARIO

SAN GIOVANNI XXIII

Saggio di devoti pensieri
distribuiti per ogni decina del Rosario

MISTERI GAUDIOSI

1. L'Annunciazione dell'Angelo a Maria

L'umiltà, la purezza, la carità.

Primo punto luminoso, questo, a congiungere cielo e terra: primo di quelli che sono i più grandi avvenimenti, nei secoli.

Il Figlio di Dio, Verbo del Padre, «per cui tutto fu fatto quanto fu fatto» (Gv 1,3) nell'ordine della creazione, assume in questo mistero l'umana natura; egli stesso diventa uomo, pur di potere dell'uomo e dell'umanità intera essere il redentore, il salvatore.

Maria Immacolata, fiore della creazione, il più bello, il più fragrante, col suo «Ecco l'ancella del Signore» (Lc 1,38) dato in risposta alla voce dell'Angelo, accetta l'onore della divina maternità, la quale nell'istante stesso si compie in lei. E noi, nati un giorno col nostro padre Adamo già figli adottivi di Dio, quindi decaduti, torniamo oggi altrettanti fratelli, figli adottivi del Padre, restituiti all'adozione con la redenzione che si inizia. Noi saremo, ai piedi della croce, figli di Maria con quel Gesù che oggi da lei vien concepito. Sarà, da oggi, *mater Dei*, e poi *mater nostra*.

Oh sublimità, oh tenerezza del primo mistero!

A rifletterci, il nostro dovere principale, continuo, sta nel ringraziare il Signore, che si è degnato di venire a salvarci; perciò si è fatto uomo, uomo nostro fratello: con noi si è associato alla condizione di figlio di donna, di questa donna facendoci, ai piedi della croce, figli di adozione. Figli adottivi del Padre Celeste, ci ha voluti figli della stessa Madre sua.

Intenzione di preghiera, nella contemplazione di questo che è il primo quadro offerto alla nostra contemplazione, oltre la perennità abituale del ringraziamento, sia uno sforzo, ma sincero, ma reale, di umiltà, di purezza, di carità viva, altrettante virtù delle quali la Vergine benedetta porge a noi così prezioso esempio.

2. La Visita di Maria a Elisabetta

Il Rosario in famiglia.

Che soavità, che grazia, in codesta visita di tre mesi, fatta da Maria alla diletta cugina! L'una e l'altra, depositarie di una maternità imminente: per la Vergine Madre, la maternità più sacra che sia possibile anche soltanto immaginare sulla terra. Una dolcezza d'armonia si alterna nei due canti che si intrecciano: «Tu sei benedetta fra le donne» (Lc 1,42), da una parte; dall'altra: «Il Signore ha guardato all'umiltà della sua ancella: tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48).

Quanto qui accade, ad Ain-Karim, sul colle di Ebron, illumina di una luce, umanissima e celeste insieme, quali sono i rapporti che legano le buone famiglie cristiane, educate alla scuola antica del santo Rosario: Rosario recitato ogni sera in casa, nel cerchio degli intimi; Rosario recitato, non in una o cento o mille famiglie ma da tutte, da tutti, in tutti i luoghi della terra, ovunque «soffre, combatte e prega» (A. Manzoni, *La Pentecoste*) qualcuno di noi, chiamato da un'alta ispirazione, o il sacerdozio, o la carità missionaria, o un sogno che avveriamo di apostolato; oppure chiamati da uno di quei tanti motivi, tanto legittimi che sono persin doverosi, del lavoro, del commercio, del servizio militare, dello studio, dell'insegnamento, di un'altra qualsiasi occupazione.

Bel ricongiungerci, durante le dieci *Ave Maria* del mistero, tra tante e tante anime, unite per ragione di sangue, per vincolo domestico, per un rapporto che santifica, e perciò rinsalda, il sentimento d'amore che stringe le persone più care: tra genitori e figli, tra fratelli e congiunti, tra conterranei, tra appartenenti a uno stesso popolo. Tutto ciò, allo scopo e in atto di sorreggere, accrescere, illuminare la presenza di quella universale carità, l'esercizio della quale è la gioia più profonda e il più alto onore nella vita.

3. La Nascita di Gesù a Betlemme

Beati i poveri in spirito.

Nell'ora che le leggi dell'assunta natura umana segnavano, il Verbo di Dio, fattosi uomo, esce dal tabernacolo santo che è il seno immacolato di Maria. Prima sua apparizione nel mondo, in una mangiatoia: ivi le bestie digrumanò il fieno e tutto intorno è silenzio, povertà, semplicità, innocenza.

Voci di angeli trascorrono per il cielo, ad annunciare la pace: quella pace, della quale è apportatore all'universo il bambino nato allora allora. Primi adoratori, Maria, la madre, e Giuseppe, il padre putativo; dopo di loro, umili pastori che, invitati da voci angeliche, son discesi dalla collina. Giungerà più tardi una carovana di gente illustre, preceduta lontano lontano da una stella, e offrirà doni preziosi, pieni di reconditi significati. Tutto, nella notte di Betlemme, parla un linguaggio di universalità.

Nel mistero, non un ginocchio che non si pieghi adorando innanzi alla cuna. Non uno che non vegga gli occhi del divino Infante, che guardano lontano, quasi in atto di scorgere a uno a uno i popoli tutti della terra, i quali passano tutti, uno dopo l'altro, come in una rivista, alla sua presenza, ed egli tutti li riconosce, tutti li identifica, li saluta sorridendo tutti: Ebrei, Romani, Greci, Cinesi, Indiani, popoli dell'Africa, popoli di qualsivoglia regione dell'universo, di qualsivoglia epoca della storia, regioni le più dissite e deserte, le più remote, segrete, inesplorate; epoche passate, presenti, future.

Al Santo Padre, nel defluire delle dieci *Ave Maria* piace raccomandare a Gesù che nasce il numero senza numero di tutti i bambini – quanti sono! una moltitudine sterminata – di tutte le stirpi umane, che nelle ultime ventiquattro ore, di notte, di giorno, vengono alla luce un po' dappertutto sulla faccia della terra. Quanti sono! e tutti, battezzati che saranno o no, appartengono tutti, di diritto, a Gesù, a questo bambino che nasce in Betlemme; son suoi fratelli, chiamati al proseguimento di quella dominazione di lui che è la più alta e la più dolce che sia nel cuore dell'uomo e nella storia del mondo, la sola degna di Dio e degli uomini: una dominazione di luce, una dominazione di pace: il «regno» che chiediamo nel *Pater noster*.

4. La Presentazione di Gesù al Tempio

Sono tutto tuo!

Gesù, sorretto dalle braccia materne è proteso al sacerdote, e insieme protende innanzi le braccia sue: è l'incontro, è il contatto dei due Testamenti. Si avvia verso «la luce a rivelazione delle genti» (Lc 2,32: *lumen ad revelationem gentium*), egli, splendore del popolo eletto, figlio di Maria. Presente e presentatore anche lui, san Giuseppe, che partecipa del pari ai riti delle offerte legali che sono di prescrizione.

L'episodio, in altra maniera ma analogo nella sostanza dell'offerta, torna di continuo nella Chiesa, anzi vi si è perpetuato: nell'atto che ripetiamo l'*Ave Maria*, quanto è bello contemplare il campo che germina, la messe che s'innalza: «Sollevate gli occhi verso il campo, che già tutto albeggia di messi» (Gv 4,35). Son le speranze sorgenti, lietissime, del sacerdozio, dei cooperatori e delle cooperatrici del sacerdozio, così in gran numero nel regno di Dio e tuttavia non bastanti mai! giovani nei seminari, nelle case religiose, negli studentati missionari, persino – e perché no? non sono cristiani anche loro, chiamati anche loro ad essere apostoli? – nelle università cattoliche, e di tutti gli altri virgulti dell'apostolato futuro e imprescindibile dei laici: apostolato, che nel suo espandersi, nonostante difficoltà e contrasti, persino entro le nazioni tribolate dalla persecuzione, offre e non cesserà mai di offrire uno spettacolo così consolante, da strappare parole d'ammirazione e di letizia.

«Luce a rivelazione delle genti» (Lc 2,32), gloria del popolo eletto.

5. Il Ritrovamento di Gesù nel Tempio

Principio della sapienza è il timore del Signore.

Gesù conta ormai dodici anni. Maria e Giuseppe l'accompagnano a Gerusalemme, per la preghiera rituale. D'improvviso, scompare dai loro occhi, pur così vigilanti, così amorosi. Affanno grande, e una ricerca che si protrae vana per tre giorni. Alla pena succede la gioia d'averlo trovato, lì, sotto gli atri circostanti del tempio. Egli ragionava coi dottori della legge; e con quali parole significative ce lo rappresenta san Luca, nella più meticolosa precisione! Lo trovano, dunque, seduto in mezzo ai dottori, *audientem illos et interrogantem eos (Lc 2,46)*, in atto di ascoltarli, di interrogarli. Un incontro coi dottori, allora, importava molto, significava tutto: conoscenza, sapienza, indirizzo di vita pratica nella luce del Testamento antico.

Tale, in ogni tempo, il compito dell'intelligenza umana: raccogliere le voci dei secoli, trasmettere la dottrina buona, spingere con fermezza e con umiltà più innanzi lo sguardo dell'investigazione scientifica; noi moriamo uno dopo l'altro, andiamo a Dio; l'umanità va verso l'avvenire.

Il Cristo, come nella luce d'oltre natura così nelle luci naturali, non è mai assente: vi si trova sempre nel mezzo, al suo posto; *Magister vester unus est, Christus (Mt 23,10)*.

Questa che è la quinta serie di dieci *Ave Maria*, ultima dei misteri gaudiosi, riserviamola come una invocazione del tutto speciale a tutto beneficio di quanti vennero chiamati da Dio, per doni di natura, per circostanze di vita, per desiderio di superiori, al servizio della verità, nella ricerca o nell'insegnamento, nella diffusione della scienza antica o delle tecniche nuove, per il tramite dei libri o degli spettacoli audiovisivi, invitati tutti a imitare Gesù anch'essi. Sono gli intellettuali, i professionisti, i giornalisti; costoro, i giornalisti specialmente, ai quali spetta quotidianamente il compito caratteristico di far onore alla verità, debbono trasmetterla con religiosa fedeltà, con estrema saggezza, senza fantastiche distorsioni e contraffazioni.

Sì, sì, per tutti costoro preghiamo, siano sacerdoti, siano laici: preghiamo che la verità sappiano ascoltarla, e ci vuol tanta purezza del cuore; sappiano intenderla, e ci vuol tutta l'umiltà intima della mente; sappiano difenderla, e occorre quella che fu la forza di Gesù, ed è la forza dei santi, l'obbedienza. Soltanto l'obbedienza ottiene la pace, ossia la vittoria.

San Giuseppe, prega per noi.

MISTERI DOLOROSI

1. La Preghiera di Gesù nel Getsemani

La volontà di Dio, la preghiera.

La mente commossa torna di continuo sull'immagine del Salvatore, lì, nel luogo e nell'ora del supremo abbandono: «... E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra» (Lc 22,44). Pena intima dell'animo, amarezza estrema della solitudine, venir meno del corpo affranto. Non può esser determinata l'agonia che dall'imminenza di quella passione che Gesù ormai vede non più lontana, non più vicina, ma presente ormai.

La scena del Getsemani ci conforta e incoraggia a tendere tutta la volontà nell'accettazione, un'accettazione piena della sofferenza, quando chi quella nostra sofferenza vuole o permette è Iddio: *Non mea voluntas sed tua fiat* (Lc 22,42). Parole che straziano e che risanano, perché insegnano a quale incandescenza di fuoco può e deve giungere il cristiano che soffre insieme con Gesù che soffre, e danno, come in un ultimo tocco, la certezza per noi dei meriti più inenarrabili, i meriti della vita divina in noi, vita viva in noi oggi nella grazia, domani nella gloria.

Una intenzione particolare va tenuta innanzi agli occhi qui, nel presente mistero: la *sollicitudo omnium ecclesiarum* (2 Cor 11,28), l'ansia che scuote, come il vento che scoteva il lago di Genezaret: «il vento infatti era contrario» (Mt 14,24), la preghiera quotidiana del Santo Padre, l'ansia delle ore più trepide dell'altissimo ministero pastorale; l'ansia della Chiesa che sparsa per tutta la terra soffre con lui, e, insieme, egli soffre con la Chiesa, presente in lui e sofferente in lui; l'ansia di anime e anime, porzioni intere del gregge di Gesù, soggette alle persecuzioni contro la libertà di credere, di pensare, di vivere. «Chi sta male e non sto male anch'io?» (2 Cor 11,29).

Partecipare ai dolori dei fratelli, patire con chi patisce, *flere cum flentibus* (Rm 12,15), costituisce un beneficio, un merito per tutta la Chiesa. La «comunione dei santi» non è questo avere tutti e ciascuno in comune il Sangue di Gesù, l'amore dei santi e dei buoni, e, anche, ahimè, il nostro peccato, le nostre infermità? Ci si pensa mai a questa «comunione», che è unione e quasi, come Gesù diceva, unità: «che siano uno» (Gv 17,22)?

La croce del Signore non soltanto innalza noi ma attrae le anime, sempre: «e io, se sarò sollevato da terra, attrarrò tutti a me» (Gv 12,32).

2. La Flagellazione di Gesù

La penitenza.

Il mistero ci propone al ricordo il supplizio così spietato, delle tante battiture sulle membra immacolate e sante di Gesù.

Il composto umano risulta d'anima e corpo. Il corpo subisce le tentazioni più umilianti; la volontà, anche più debole, può venire di leggieri trascinata. Si troverà dunque nel mistero un richiamo a quella penitenza, salutare penitenza, perché implica e importa la salute vera dell'uomo, che è salute nella sua validità corporale ed è insieme salute nel senso di salvezza spirituale.

Grande è l'insegnamento che ne discende, per tutti. Non saremo chiamati al martirio cruento, ma alla disciplina costante, alla mortificazione quotidiana delle passioni sì. Orbene, per cotesta strada, vera «via della croce», strada quotidiana, inevitabile, indispensabile, che può anche a volte diventare eroica nelle sue esigenze, noi si arriva un passo dopo l'altro alla rassomiglianza sempre più perfetta con Gesù Cristo, alla partecipazione dei suoi meriti, all'abluzione nel suo Sangue immacolato, di ogni colpa in noi e in tutti. Non vi si giunge per via di facili esaltazioni, di fanatismi magari innocenti, mai innocui.

La Madre, addolorata, lo vide flagellato così: pensiamo con che afflizione! quante mamme vorrebbero poter gioire del perfezionamento dei loro figlioli, avviati e iniziati da loro alla disciplina di una buona educazione, di una vita sana, e debbono, invece, piangere sullo svanire di tante speranze, nel pianto che tante ansie non sono approdate a nulla.

Le *Ave Maria* del mistero chiederanno dunque al Signore in dono la purezza del costume nelle famiglie, nella società, specialmente nelle anime giovanili, le più esposte alla seduzione dei sensi; chiederanno insieme il dono di una robustezza di carattere, d'una fedeltà a tutta prova agli insegnamenti ricevuti, ai propositi fatti.

3. La Coronazione di Spine

Beati i puri di cuore.

La contemplazione del mistero in singolar modo si addice a coloro che portano il peso di responsabilità gravi, nella direzione del corpo sociale: è dunque il mistero dei governanti, dei legislatori, dei magistrati. Sul capo di questo Re, ecco la corona di spine. Anche sul loro capo viene imposta una corona, corona innegabilmente fulgente d'una aureola di dignità e distinzione, corona di una autorità che vien da Dio ed è divina; tuttavia è talmente intessuta d'elementi che pesano, che pungono, che rendono perplessi e vorrebbero persino amareggiarci, da spine insomma e da fastidi; senza parlare del dolore che ci recano i malanni e le colpe degli uomini, quanto più li si ama, e si ha il dovere d'essere per loro colui che rappresenta il Padre che è nei cieli. L'amore stesso diviene allora, come per Gesù, una corona di spine che gli uomini crudeli intessono sul capo a chi li ama.

Altra applicazione utile del mistero potrebbe essere, pensare a quelle che sono le gravi responsabilità di chi avesse ricevuto maggiori talenti, ed è pertanto tenuto a farli fruttificare in egual misura, attraverso un esercizio continuato delle sue facoltà, della sua intelligenza. Il servizio del pensiero, vale a dire l'impegno che si richiede a chi più ne fosse dotato, in luce e a guida di tutti gli altri, deve essere compiuto con tutta pazienza, respingendo le tentazioni dell'orgoglio, dell'egoismo, della disgregazione che demolisce.

4. La Salita di Gesù al Calvario

La pazienza.

La vita umana è un pellegrinare continuo, lungo e pesante. Su su, per l'erta sassosa, per la strada segnata a tutti su quel colle. Nel mistero attuale, Gesù rappresenta il genere umano. Guai se per ciascuno di noi non ci fosse la sua croce: l'uomo, tentato di egoismo, d'insensibilità, prima o poi soccomberebbe per via.

Dalla contemplazione di Gesù che ascende al Calvario, noi apprendiamo, col cuore prima che con la mente, ad abbracciare e baciare la croce, a portarla con generosità, con trasporto secondo le parole dell'*Imitazione di Cristo*: «Nella croce sta la salvezza, nella croce sta la vita, nella croce sta la protezione dai nemici, l'effusione di una celeste soavità» (Libro II, cap. 12).

E come non estendere la preghiera a Maria che seguì, addolorata, Gesù con uno spirito di tale e tanta partecipazione ai suoi meriti, ai suoi dolori?

Il mistero ci ponga davanti agli occhi la visione di tanti poveri tribolati: orfani, vecchi, malati, prigionieri, deboli, esiliati. Per tutti, chiediamo la forza, chiediamo la consolazione che sola dà speranza. Ripetiamo con tenerezza e perché no? con qualche lacrima nascosta: *O crux, ave, spes unica* (*Breviario Romano*, Inno dei Vespri della Domenica di Passione).

5. La Crocifissione e Morte di Gesù

Madre mia, fiducia mia!

Vita et mors duello conflixere mirando (Messale Romano, Sequenza della Messa di Pasqua): vita e morte presentano i due punti significativi e risolutivi del sacrificio di Cristo. Dal sorriso di Betlemme, che si accende in tutti i figli degli uomini al loro primo apparire sulla terra, l'anelito e singulto ultimo sulla croce, che accolse in uno tutti i dolori nostri per santificarli, che espìò tutti i peccati nostri per cancellarli, ecco la vita di Gesù nella nostra vita. E Maria sta lì, accanto alla croce, come stava accanto al Bimbo in Betlemme. Preghiamola, questa Madre, preghiamola che preghi anch'essa per noi, *nunc et in hora mortis nostrae*.

Nel mistero potrebbe vedersi adombrato il mistero di coloro che mai nulla sapranno – quale tristezza immensa – del Sangue che è stato versato anche per loro dal Figlio di Dio; il mistero soprattutto dei peccatori ostinati, degli increduli, di quelli che ricevettero, e ricevono e poi la rifiutano, la luce del Vangelo! Così pensando, la preghiera si dilata in un respiro vastissimo, in un singhiozzo di accorata riparazione verso orizzonti mondiali di apostolato; e si domanda, di gran cuore, che il Sangue preziosissimo versato per tutti gli uomini, doni alla fine, doni a tutti gli uomini la salvezza e la conversione: e il Sangue di Gesù dia a tutti l'arra, il pegno di una vita eterna.

MISTERI GLORIOSI

1. La Risurrezione di Gesù

La fede.

È questo il mistero della morte affrontata e vinta. La risurrezione segna il trionfo maggiore di Cristo, e insieme l'assicurazione del trionfo per la santa Chiesa Cattolica, di là dalle avversità, di là dalle persecuzioni, ieri nel passato, domani nell'avvenire. *Christus vincit, regnat, imperat.* Fa bene ricordarlo, la prima delle apparizioni del Cristo risorto, fu per le pie donne, familiari alla sua umile vita, rimastegli vicine nelle sofferenze di lui sino al Calvario, sino al Calvario compreso.

Tra i fulgori del mistero lo sguardo della nostra fede contempla viventi, unite ormai con Gesù risorto, le anime a noi più care, le anime di coloro dei quali godemmo la familiarità, condividemmo le pene. Come ci si ravviva nel cuore, alla luce della risurrezione di Gesù, il ricordo dei nostri morti! ricordati da noi e suffragati nel sacrificio stesso del Signore crocifisso e risorto, partecipano ancora della nostra vita migliore, che è la preghiera ed è Gesù.

Non per nulla la liturgia orientale conclude il rito funebre con l'*alleluia* per tutti i morti. Invochiamo ai morti la luce dei tabernacoli eterni, mentre il pensiero si dirige nello stesso tempo alla risurrezione che attende le nostre stesse spoglie mortali: *et exspecto resurrectionem mortuorum.* Saper aspettare, confidar sempre nella promessa soavissima di cui la risurrezione di Gesù ci dà il pegno sicuro, ecco, questo è un pregustare il cielo.

2. L'Ascensione di Gesù al Cielo

La speranza.

In questo quadro, contempliamo la «consummatio», quanto dire il compimento ultimo delle promesse di Gesù. È la risposta che dà lui al nostro anelito verso il paradiso. Il definitivo ritorno suo al Padre, dal quale egli un giorno discese tra noi nel mondo, è sicurezza per tutti noi, ai quali egli ha promesso e preparato un posto lassù: *vado parare vobis locum* (Gv 14,2).

Il mistero, innanzi tutto, ci si presenta come luce e indirizzo di quelle anime che siano studiose ciascuna della propria vocazione. Vi si legge dentro quel movimento spirituale, quell'ardore di continua ascensione che brucia nel cuore ai sacerdoti, non trattenuti e non distratti da beni della terra, intesi unicamente ad aprirsi le vie, e aprirle agli altri, che portano alla santità e alla perfezione; a quel grado, cioè, di grazia al quale debbono, in privato o in comune, giungere sacerdoti, religiosi, religiose, missionari, missionarie, laici innamorati di Dio e della Chiesa, molte anime, quelle anime almeno che sono come il buon profumo di Cristo (cfr 2 Cor 2,15), e dove son loro si sente Gesù vicino: vivono infatti di già in una comunicazione continuata di vita celeste.

Questa posta di Rosario ci insegna ed esorta a non lasciarci trattenere da ciò che aggrava, appesantisce; ad abbandonarci, invece, alla volontà del Signore che ci spinge in alto. Le braccia di Gesù, nell'ora del suo ritorno al Padre ascendendo al cielo, si allargano in atto di benedizione sopra i primi apostoli, sopra tutti coloro che, nella lor traccia, continuano a credere in lui, ed è nel loro cuore una placida e serena sicurezza dell'incontro ultimo con lui e con tutti i salvati, nella felicità eterna.

3. La Discesa dello Spirito Santo

Vieni Santo Spirito, vieni per mezzo di Maria!

Gli Apostoli nell'ultima Cena ricevettero la promessa dello Spirito, nel Cenacolo poi, scomparso Gesù ma presente Maria, lo ricevono come dono supremo di Cristo; che altro è infatti il suo Spirito? ed è il consolatore e il vivificatore delle anime. Lo Spirito Santo continua le sue effusioni sulla Chiesa e nella Chiesa ogni giorno: secoli e popoli appartengono allo Spirito, appartengono alla Chiesa. I trionfi della Chiesa non son sempre palesi, esteriormente; di fatto, ci son sempre e sempre son ricchi di sorprese, spesso di meraviglie.

Le *Ave Maria* del mistero che meditiamo mirano verso una speciale intenzione, in questo anno di fervore in cui tutta la Chiesa Santa che è pellegrina nel mondo, la vediamo avviarsi e prepararsi al Concilio Ecumenico. Il Concilio ha da riuscire una Pentecoste novella di fede, di apostolato, di grazie straordinarie, per la prosperità degli uomini, per la pace del mondo intero. Maria, la Madre di Gesù, sempre dolcissima Madre nostra, si trovava insieme con gli Apostoli, nel Cenacolo della Pentecoste. Restiamo sempre più vicini a lei, nel Rosario, in questo anno. Le nostre preghiere unite con la sua rinnoveranno l'antico prodigio; e sarà come il sorgere d'un nuovo giorno, un'alba vivissima della Chiesa Cattolica, santa e sempre più santa, cattolica e sempre più cattolica, nei tempi moderni.

4. L'Assunzione di Maria al Cielo

La perseveranza.

L'immagine sovrana di Maria si accende e si irraggia, nell'esaltazione suprema a cui può giungere una creatura. Che scena di grazia, di dolcezza, di solennità, la dormizione di Maria, così come i cristiani di Oriente la contemplano! Distesa essa nel sonno placido della morte, Gesù le sta accanto, la trattiene presso il cuor suo, come se l'anima di Maria fosse un bambino, a indicare il prodigio dell'immediata risurrezione e glorificazione.

I cristiani di Occidente preferiscono seguire, levando gli occhi e il cuore, Maria che è assunta, in anima e corpo verso i regni eterni. Così l'han vista e rappresentata gli artisti più insigni, incomparabile di divina bellezza. Oh, seguiamola pure così, lasciamoci rapire anche noi fra l'angelico corteo.

Motivo di consolazione e di fiducia in giorni di dolore, a quelle anime privilegiate – come tutti noi possiamo essere, soltanto se rispondiamo alla grazia, – che Iddio prepara nel silenzio al trionfo più bello, il trionfo dell'altare.

Il mistero dell'Assunta ci rende familiare il pensiero della morte, della nostra morte, e diffonde in noi una luce di placido abbandono; ci familiarizza e riconcilia con l'idea che il Signore sarà, come vorremmo che fosse, vicino alla nostra agonia, a raccogliere lui fra le mani sue l'anima nostra immortale.

Gratia tua nobis tecum, Virgo Immaculata.

5. L'Incoronazione di Maria Regina del Cielo e della Terra

La devozione alla Madonna.

È la sintesi di tutto il Rosario, che si chiude così nella letizia e nella gloria.

Quella grande missione, che aprì col suo annunzio l'Angelo a Maria, a modo di una corrente di fuoco e di luce, è passata via via attraverso i singoli misteri: il disegno eterno di Dio per la nostra salvezza, che vi è rappresentato in tanti quadri, ci ha sin qui accompagnato e ci ricongiunge ora a Dio nello splendore dei cieli.

La gloria di Maria, madre di Gesù e madre nostra, si accende nella luce inaccessibile della Trinità augusta, e si riflette come un riverbero abbagliante, nella santa Chiesa: trionfante nei cieli, paziente nella sicura attesa del purgatorio, militante sulla terra.

O Maria, tu preghi con noi, tu preghi per noi. Noi lo sappiamo, noi lo sentiamo. Oh quale delizia di realtà, altezza di gloria, in questa celeste e umana corrispondenza di affetti, di voci, di vita, che il Rosario ci ha apprestato e appresta: temperamento dell'umana afflizione, pregusto di oltremondana pace, speranza di vita eterna!